

Zeitschrift:	Histoire des Alpes = Storia delle Alpi = Geschichte der Alpen
Herausgeber:	Association Internationale pour l'Histoire des Alpes
Band:	29 (2024)
Artikel:	Sul commercio delle macine in pietra ollare in età medievale : spunti per una ricostruzione di itinerari commerciali e dinamiche insediative tra Biellese e Canavese
Autor:	Botalla Buscaglia, Nadia
DOI:	https://doi.org/10.5169/seals-1066272

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

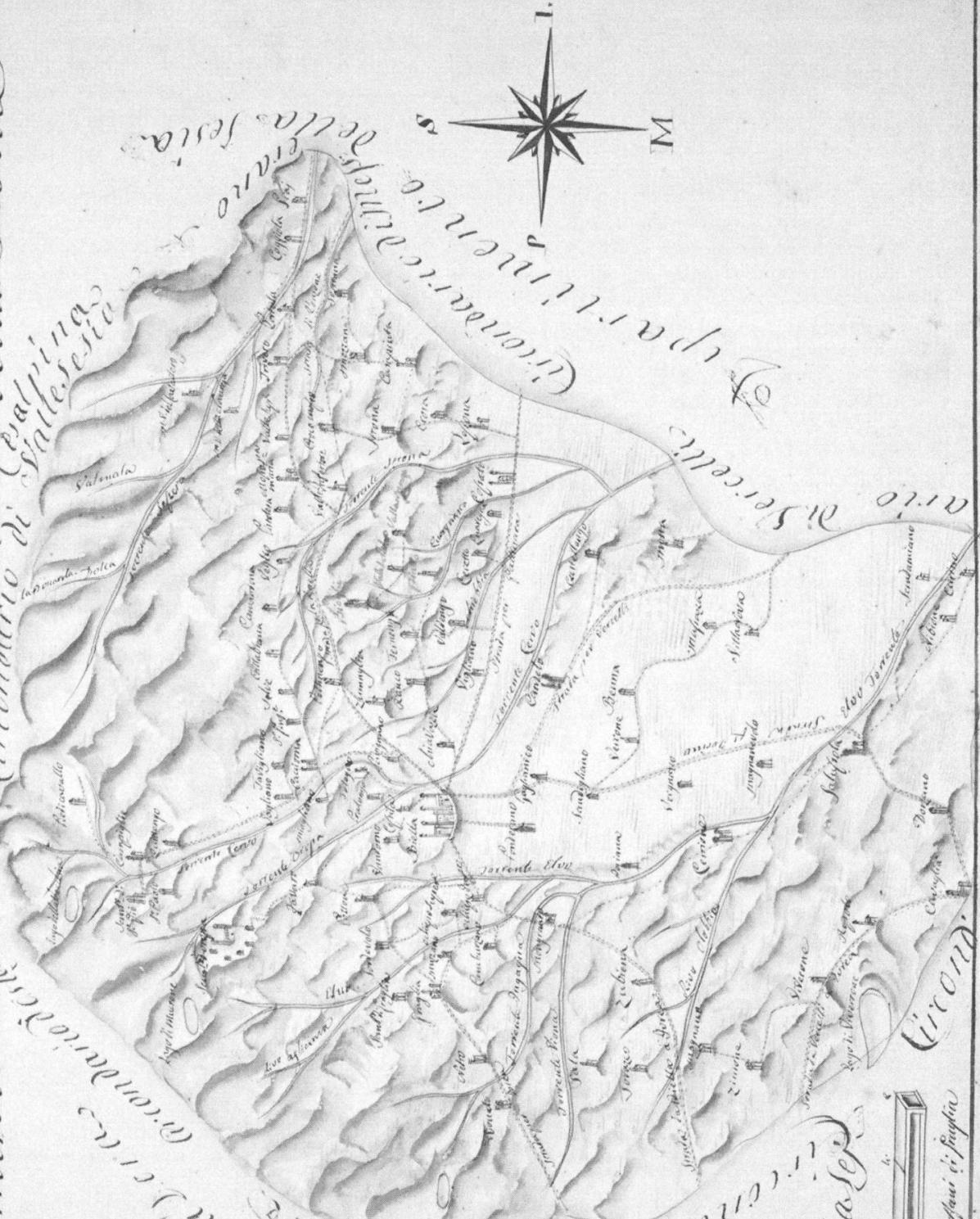
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 22.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

**Carta Topografica Regolare del Circondario di Siena
dipartimento Repubblica Circondariale di Siena.**

*Department of
Finance*



Icalia dimiglia (S.)

opere de ministris autem bellicis si magistris

Sul commercio delle macine in pietra ollare in età medievale

Spunti per una ricostruzione di itinerari commerciali e dinamiche insediative tra Biellese e Canavese

Nadia Botalla Buscaglia

Zusammenfassung – Der Handel von Specksteinmühlen im Mittelalter. Anregungen für eine Rekonstruktion der Handelswege und der Siedlungsentwicklung zwischen Biella und Canavese

51

Ohne Anspruch auf Vollständigkeit zu erheben, sollen hier einige Überlegungen zum Handel mit Mühlsteinen oder Schleifsteinen im Aostatal präsentiert werden, mit besonderem Bezug auf die Siedlungsentwicklung zwischen Biella und Canavese; ein Territorium, das im Mittelalter auf ein gewisses politisches und wirtschaftliches Interesse gestossen zu sein scheint, das zumindest teilweise durch die Kontrolle des Verkehrs mit diesen Gütern begründet war.

Il contributo, senza pretese di esaustività, intende presentare alcune considerazioni a margine del commercio delle macine o mole in pietra ollare valdostane in riferimento alle dinamiche insediative e alle vie di circolazione in un ambito territoriale compreso tra il Canavese ed il Biellese. Il territorio compreso tra la sponda sinistra della Dora, la dorsale morenica della Serra e la fascia che da essa risale verso le pendici prealpine biellesi suscitò interessi politici ed economici almeno in parte giustificati dalle istanze di controllo sulla circolazione delle suddette merci.¹

Il commercio delle macine in epoca medievale

Si ritiene che sino al XII secolo le attività estrattive e commerciali delle macine venissero gestite autonomamente dalle comunità locali e che solo da questo secolo in poi, almeno nell'ambito vercellese, si inizi a riscontrare un

intervento da parte dei governi urbani sul controllo dei guadagni derivanti dal controllo di merci quali le macine da mulino la cui domanda era in crescita per l'espansione demografica e insediativa. In particolare, nel 1152, quando il vescovo Uguccione «era all'apice della parabola del suo potere a Vercelli», ottenne con diploma imperiale di Federico I il diritto di acquistare e commerciare liberamente le macine *per suam terram et suum districtum*.² Contestualmente l'imperatore concesse al presule il diritto di fortificare il *mons Ugitionis* ovvero Castruzzone, sopra Carema, proprio allo sbocco della Valle d'Aosta e lungo un percorso quasi obbligato; tale castello nel 1171 risulta già passato nelle mani del marchese di Monferrato che riscuoteva il pedaggio. La menzione di carri carichi di mole transitanti sotto il controllo di questo fortilizio lascia presumere anche l'esistenza di una strada adatta e manutenuta ancora nel XII secolo, verosimilmente ricalcante antichi percorsi. Gli studi sulla produzione e sulla commercializzazione delle macine in pietra ollare provenienti dalla Valle d'Aosta, hanno messo in luce le caratteristiche dei manufatti estratti dalle cave valdostane e illustrato alcuni aspetti relativi alle modalità di trasporto degli stessi.³ In particolare, per l'epoca medievale, si è proposta la ricostruzione di percorsi in Valle d'Aosta che dai *moleria*, cioè i siti di estrazione (Valmeriana e Vallone di Saint-Marcel),⁴ portavano all'opificio di stoccaggio, il *molarius communis*, localizzato a Ivrea; le macine, transitanti sulla sponda orografica destra della Dora, percorrendo i comuni di Pollein, Brissogne, Saint-Marcel, Fénis e Pontey, dovevano poi essere traghettate sull'altra sponda e, stando alle attestazioni dei pedaggi, passare per Montjovet, Verres, Bard, Donnas, Castruzzone, Settimo Vittone e Montestrutto, giungendo poi ad Ivrea.⁵ Dalla documentazione archivistica sono inoltre noti i tipi di carriaggio utilizzati nel XII secolo che, unitamente ad una distribuzione attraverso le vie d'acqua, ipotizzata almeno in relazione al corso del Po, avrebbero consentito il trasporto delle macine valdostane nei principali siti di utilizzo che si distribuiscono, almeno stando alle attuali attestazioni archeologiche, in Piemonte, Lombardia ed Emilia Romagna.⁶ Verosimilmente altre modalità di trasporto, ad esempio con animali da soma, potevano consentire la distribuzione su reti viarie minori, quali quelle di cui si tratta nel presente contributo.

Senza poter sintetizzare in questa sede le conoscenze in merito all'organizzazione del territorio in esame in antico, basti ricordare che le attestazioni archeologiche, quasi esclusivamente concentrate nella zona pianeggiante a ridosso del versante meridionale della Serra, confermano una viabilità ben organizzata in epoca romana che senza soluzione di continuità, ma con alcune trasformazioni, dovette perdurare per tutto il periodo tardoantico e altomedievale. Per l'epoca medievale, in particolare, facevano capo ad Ivrea due percorsi principali che attraversavano l'area più a ridosso della Serra: la strada diretta a

nord di Ivrea per Montalto e Settimo Vittone e quella verso sud-est che collegava Eporedia a Vercelli sulla sponda settentrionale del lago di Viverone attraverso Bollengo e Piverone. Su queste direttive si innestavano percorsi che valicavano la dorsale morenica collegando l'eporediese con il biellese: tra i principali, un tratto tra Burolo e Mongrand⁷ e almeno due distinti percorsi più a ridosso di Donato, passanti per Andrate e per il villaggio scomparso di Scalveis.

Ipotesi per la ricostruzione di vie commerciali in epoca medievale

L'ipotesi dell'esistenza di una via di comunicazione che almeno a partire dall'epoca medievale doveva unire la Valle d'Aosta alla Valsesia attraversando il territorio biellese pedemontano, congiungendosi forse alla strada che da Milano e da Genova, attraverso Arona e Briga, conduceva a Ginevra – e nello specifico di una strada tra Montestrutto e Biella attraverso Netro⁸ – è stata richiamata da Andrea Degrandi (Fig. 1),⁹ sulla base della documentazione storica attestante nel 1270 accordi commerciali esistenti tra il visconte di Aosta e gli uomini della Valsesia¹⁰ e dal permesso accordato agli uomini di Romagnano Sesia nel 1223 di avere *naves in Sicida* per l'attraversamento della Sesia con carri a nord di Oldenico.¹¹ L'autore segnala inoltre come la sussistenza di una viabilità minore in senso nord-sud ed est-ovest agevolante i flussi commerciali sia dimostrata dall'accresciuta importanza nel corso del secolo XIII del mercato biellese – con l'attestazione di negoziati vercellesi e lombardi – e della Valsesia.¹² Dall'esame delle fonti scritte risulta evidente che l'interesse del vescovo e del Comune di Vercelli si concentri, fin dalla prima metà del XII secolo, verso queste aree a cavallo tra le attuali province di Biella e Torino nelle quali si attuò una politica di acquisizione di castelli e diritti giurisdizionali volta evidentemente anche a garantire sicuri sbocchi commerciali nel Canavese e verso la Valle d'Aosta, regioni importanti per il commercio di ovini e bovini e per la produzione e il transito delle macine da mulino. Contestualmente, anche in ragione della crescente importanza del centro urbano di Biella, del suo mercato e del territorio su di esso gravitante, è verosimile pensare a una più marcata strutturazione di questo territorio anche con la creazione, il potenziamento, il mantenimento di una rete viaria; si consideri inoltre che l'area prealpina, almeno dal XII secolo, fornì formaggi, pellami, animali da carne,¹³ con una vocazione produttiva che, nella fascia prealpina del Biellese occidentale, rimase pressoché immutata per tutta l'epoca moderna.¹⁴ Sull'emergenza del mercato biellese si ricordi la concessione del vescovo Raniero Avogadro, poi confermata dal successore Uberto nel 1313, con cui Biella si assicurò l'esclusiva del macello impedendo di macellare e vendere carne (nessun beccajo può «facere beccariam a Saluzolia et a Costa

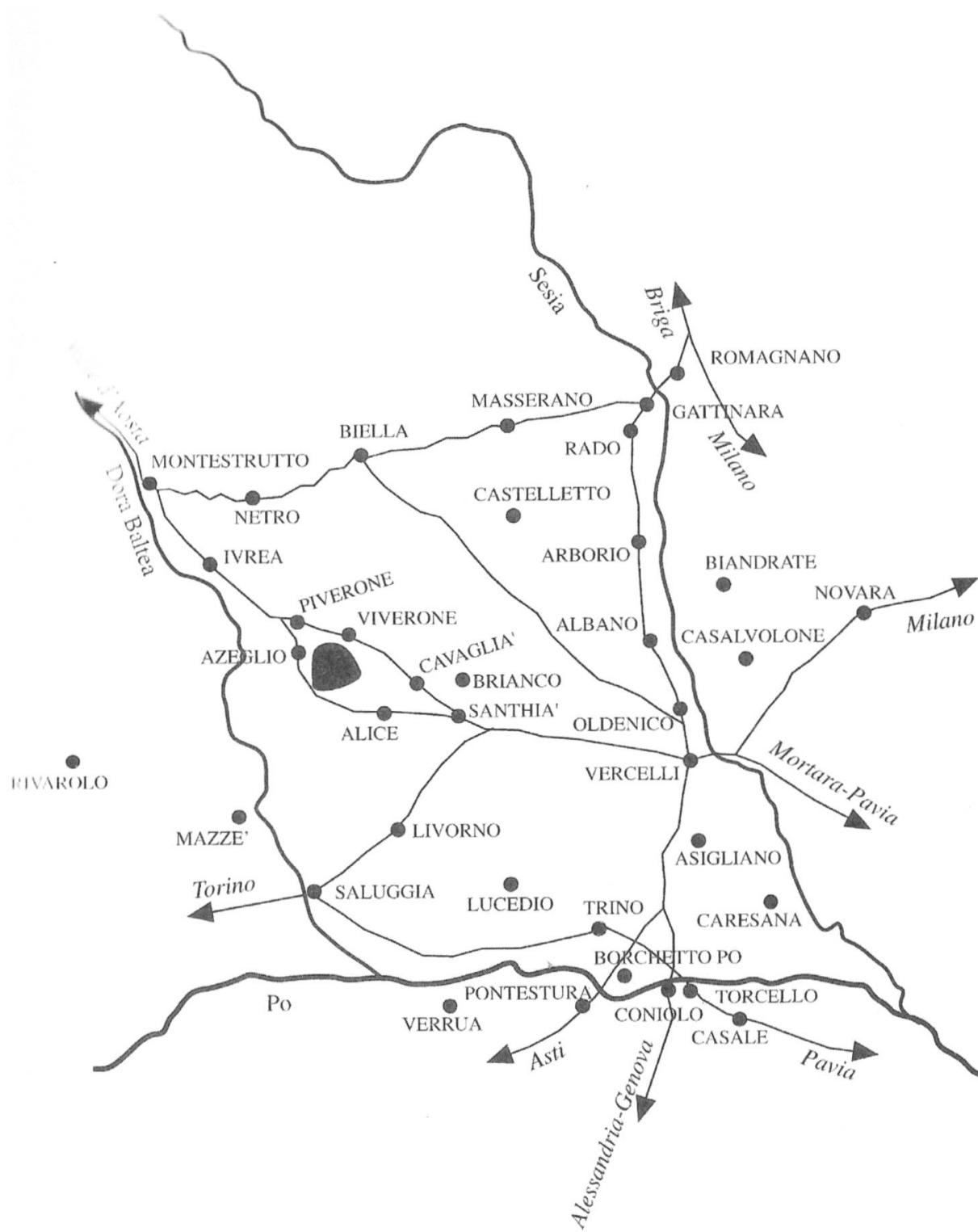


Fig. 1. Mappa ricostruttiva dei principali assi commerciali in epoca medievale (da A. Degrandi, *Artigioni nel Vercellese dei secoli XII e XIII*, Pisa 1996, p. 39).

Calamacii [cioè la Serra] et a Messerano et a Castelleto versus Bugellam») in qualunque centro in un territorio compreso entro un raggio di 15 km da Biella corrispondente all'attuale Biellese.¹⁵

Nello specifico, l'ipotesi di una strada da Montestrutto a Netro deriva dal fatto che la località di Netro nel XII secolo risulta controllata dai nobili Recagno, possessori anche di Montestrutto, e a loro infeudata dal vescovo di Vercelli Uguccione, verosimilmente in un insieme di azioni politiche volte a consolidare il controllo territoriale di una zona di importanza strategica negli equilibri tra la diocesi di Vercelli e quella di Ivrea. Il vescovo Uguccione, tra 1152 e 1165, avrebbe infatti acquistato diversi castelli, tra cui quelli di *Geraliam*, *Netrum*, *Donnatum*.¹⁶ Nello stesso periodo Uguccione operò per rinsaldare il controllo nel territorio biellese creando un polo di potere al borgo del Piazzo, incentivando il trasferimento della popolazione e concedendo privilegi in cambio di un giuramento di fedeltà. Con l'azione del presule vercellese il *districtus* ecclesiastico e poi comunale si estese, tra il 1179 e il 1218, su diversi castelli e villaggi tra cui, nel Biellese occidentale, Mongrando, Netro, Donato, Magnano, sui quali il Comune di Vercelli esercitava la propria giurisdizione in virtù di accordi con i *domini loci* che avevano prestato servizio militare al vescovo che si impegnavano così «a pagare il fodro, a combattere nell'esercito comunale, a sottomettersi alla giustizia urbana» nonché a «prestare servizi di trasporto, scavo di fossati e manutenzione delle strade, dei fossati».¹⁷

In questo quadro i Recagno paiono caratterizzarsi quali *domini loci*, signori rurali che possiedono territori su entrambi i versanti della Serra: essi, infatti, nel Canavese sono signori, oltre che di Montestrutto, anche di Settimo Vittone e Montalto Dora. Alla metà del XII secolo risultano legati sia al presule vercellese che al Comune di Vercelli. Con un atto del 5 ottobre 1193 il Comune di Vercelli, infatti, richiamò Nicolino Recagno all'osservazione di patti precedentemente stipulati con cui il nobile si impegnava a difendere i viandanti transitori per i suoi domini, controllare le vie di comunicazione e liberare le terre dai ladroni.¹⁸ Nel 1221 il Comune di Vercelli stipulò un altro trattato con Nicola Recagno stabilendo reciproche promesse in pace e in guerra.¹⁹ Il documento è complesso: il Recagno concesse al signor Guglielmo, Podestà di Vercelli, di costituire in detti territori di suo dominio il diritto di fare banco di commercio di grano, sale, formaggio e di qualunque altra negoziazione ed il Nicola ed i suoi eredi avrebbero percepito la metà del profitto ossia lucro di tale commercio. Eccetto che per le mole il cui lucro totale doveva andare alla Comunità di Vercelli, salvo tuttavia il diritto di pedaggio delle mole che attraverseranno detto territorio o che in esso vengano vendute. Questi patti sembrano potersi inserire nella tipologia di accordi di cittadinatico politico con i vassalli ecclesiastici di cui riferisce con puntualità Francesco Panero²⁰ e che in questo caso hanno

anche un particolare valore commerciale per il fatto che si fa più volte riferimento alla questione delle mole provenienti dalla Valle d'Aosta, oltre ad altre questioni economiche verosimilmente valide anche per Netro e Donato e poi rinnovate nel 1264, questa volta però senza menzionare i territori ora biellesi.²¹

Nella sua opera il Mandelli ricorda la convenzione del 1221 con i Recagno per il fatto che grazie ad essa Vercelli avrebbe ottenuto in Montestrutto un luogo di commercio e mercato di vari prodotti, tra cui le macine che sono oggetto di altri numerosi accordi. L'autore, nel sottolineare la sollecitudine dei vercellesi nello stipulare favorevoli accordi commerciali, ricorda che «fra le cure commerciali... debbono specialmente annoverarsi quelle tendenti ad assicurare ai Vercellesi i mercati nelle città vicine, e per provvedere il paese di pietre da macina, che non potevansi trarre altronde se non dal Contado d'Aosta e dai Monti d'Ivrea».²²

La politica territoriale e le dinamiche insediative

Come visto, nel XII secolo la volontà di controllare le più importanti vie di comunicazione e di agevolare il movimento e il commercio dei mercanti vercellesi, unitamente all'interesse di accrescere l'influenza politica e di garantire la sicurezza territoriale, spinse il Comune di Vercelli a ricercare la fedeltà militare e politica dei detentori di poteri pubblici in aree esterne ai limiti del contado e in particolare nella zona eporediese e canavese, nel Monferrato Casalese e in Lomellina.²³ La politica territoriale attuata dal Comune di Vercelli negli anni Quaranta del XII secolo dimostra «un particolare interesse per i territori del Canavese e per l'area di strada che conduceva verso Ivrea e da lì verso la Valle d'Aosta e i valichi alpini».²⁴ Vercelli voleva ottenere favorevoli condizioni di commercio, esenzione dai dazi e dai pedaggi imposti dai vari signori con cui siglò accordi: i signori di Bollengo e Sant'Urbano nel 1192, i conti Tommaso e Amedeo di Savoia nel 1215,²⁵ i Recagno nel 1221 e altri ancora tra cui la stessa città di Ivrea che nel 1231 si rese garante del commercio delle mole valdostane. Vercelli si accordò anche con il Vescovo di Ivrea e il Marchese di Monferrato garantendosi diritti di fare mercato e fiera in diversi luoghi senza pagare *curadìa*, ossia dazio all'ingresso in città, oppure stabilendo che una certa parte di tutti gli introiti derivati dalle imposizioni fiscali fosse ceduta al Comune di Vercelli. Andrea Degrandi evidenzia come «la prima fase della cosiddetta ‘espansione del contado’ appaia caratterizzata non dalla sottomissione giuridica della popolazione che vi abitava (in nessuno dei documenti riferiti a quest’epoca si hanno richieste di sottomissione degli uomini dei villaggi acquisiti alla giurisdizione del comune vercellese, bensì viene pretesa la protezione degli uomini e

delle merci vercellesi), quanto dalla volontà di garantire ai Vercellesi una penetrazione commerciale in aree esterne alla diocesi e di puntellare, con l'acquisto (patrimoniale) di fortificazioni, il controllo delle grandi vie di comunicazione nelle zone immediatamente esterne all'episcopato o agli estremi limiti dello stesso».²⁶

Gli scontri tra Ivrea e Vercelli coinvolsero, verso la fine del XII secolo, anche il Marchese del Monferrato Bonifacio che, alleatosi con Ivrea, muoveva da Castruzzzone (Carema) e da Chivasso contro le posizioni vercellesi di Monte-strutto, Donato, Netro, Mongrando, Magnano e Burolo, arrendendosi nel 1200. Le condizioni della pace contenute nel documento del 27–28 ottobre 1200 stabiliscono che il marchese non si intrometta nelle questioni «de castro Burolii et de castro Netri et de castro Donati» luoghi ormai compresi nella giurisdizione vercellese.²⁷

Lo scopo del Comune vercellese sembra essere stato anche quello di giungere a comprendere nel proprio distretto tutta l'area compresa tra Po, Sesia e Dora Baltea e per ottenere ciò, nel 1238 si alleò con l'Impero lasciando che Ivrea venisse governata da un podestà nominato dall'imperatore dietro la promessa del riconoscimento della giurisdizione sulla cosiddetta *Costa Caramazii*, il territorio che separava eporediese e biellese e, nel 1243, con un ribaltamento di schieramento, concluse un contratto con il legato pontificio che ebbe il doppio risultato di alienare a favore della città i diritti ecclesiastici e di rendere Vercelli un importante alleato filopapale. Queste dinamiche si inseriscono nel più ampio panorama di scontri tra papato e impero, tra vescovi e signori locali che interessarono queste regioni.

Nel XIII secolo la complessa situazione geopolitica era scossa da cambi di fazione, alleanze precarie e rivalità emergenti che sfociarono in un duro scontro tra il vescovo di Ivrea guelfo Uberto (1209–1250) e i signori canavesani ghibellini e per la maggior parte legati più o meno fedelmente a Vercelli, sostenitori di famiglie vercellesi ghibelline fuoriuscite dalla città e militarmente attivi nel Canavese. In questa particolare congiuntura storica i Recagno si legano ancor più strettamente a Vercelli, con cui stipulano un trattato che, come sopra ricordato, stabilisce i reciproci obblighi in pace e in guerra ed è probabilmente a causa di tale accordo che nello stesso giorno, il 30 luglio 1221, il vescovo eporediese li colpì con la scomunica.²⁸

Nella valutazione del processo di organizzazione insediativa, considerata la difficoltà di avere attestazioni certe di presenze stabili per le epoche anteriori al Mille – in mancanza di dati archeologici e documentari – è ipotizzabile che per alcuni insediamenti la creazione avvenga proprio nei secoli X–XI nell'ambito di un ridisegnarsi delle circoscrizioni territoriali locali che trasformarono progressivamente *loci* e *fundi* per iniziativa di grandi proprietari terrieri o detentori

di castelli, che facevano di molte *curtes* o di luoghi fortificati, il fulcro dei nuovi territori.²⁹ Se, come ha evidenziato Panero, nell'area in esame, si può rilevare un periodo di crisi o di «stagnazione» nei primi decenni del secolo XI, in ragione dei gravi scontri politici fra sostenitori dell'Impero e fautori del partito filoarduinico, fra la seconda metà del secolo XI e l'inizio del XII, l'assestamento delle signorie territoriali vescovili e il consolidamento di reti vassallatico-clientelari portarono a una relativa stabilità politica nella regione. Tutto ciò favorì indubbiamente la realizzazione di nuovi castelli e la creazione di nuovi villaggi, in concomitanza con una fase di crescita demografica e sviluppo economico, che, forse con un poco di ritardo rispetto ad altre zone, sembra raggiunse qui l'apice fra la fine del XII e l'inizio del XIV secolo, portando anche ad un processo di selezione insediativa e di abbandono di piccoli villaggi preesistenti, talvolta legato a interventi diretti dei detentori di poteri signorili e comunali, come nel caso della creazione di borghi franchi.³⁰ Vercelli fu un Comune «esuberante» nella creazione di borghi franchi, in concomitanza con le tendenze espansionistiche nelle aree geografiche che cercava di delimitare come di propria esclusiva pertinenza. «Scopo principale sembra fosse la volontà di eliminare – di fatto e di diritto – le prerogative giurisdizionali concorrenti (e contrastanti) con quelle comunali, in termini economicamente vantaggiosi per i fondatori».³¹ Nella politica di Vercelli occorre valutare di volta in volta il ruolo di disciplinamento del territorio che i borghi nuovi rivestirono e «se un denominatore comune esiste al riguardo dei motivi dei vari affrancamenti vercellesi, esso sembra consistere nella volontà di circoscrivere, attraverso la costituzione di borghi franchi, la regione che secondo gli statuti di Vercelli doveva essere considerata *districtus* comunale».³² La storia di Vercelli tra la fine del XII e la metà del XIII secolo è determinata dalla necessità di assicurare le vie del suo commercio verso il mare e verso le Alpi. Le comunicazioni verso il sud erano dominate dai marchesi di Monferrato, quelle verso il nord da Ivrea, dai conti di Biandrate, di Masino, di Valperga.³³ I borghi franchi di Piverone e Magnano segnavano i confini con Ivrea e sembrano essere state affrancazioni sperimentali attuate da Vercelli rispettivamente nel 1202 e nel 1204:³⁴ nel 1202 Vercelli istituì il borgo di Piverone riunendovi gli abitanti di Unzasco (Anzasco), Livione, Palazzo e lo dotò di franchigie «pro defensione terre episcopatus vercellensis versus Yporegientes et alias inimicos communis Vercellarum». Contro Ivrea e i conti del Canavese venne disposto anche il borgo di Magnano, che nel 1204 fu trasportato dalla sua antica sede in una nuova località.³⁵ Mongrando, terzo borgo istituito nel 1254 (con Castelletto Cervo e Livorno Ferraris), domina le comunicazioni tra Biella e Ivrea nella parte più meridionale della Serra, in corrispondenza di un antico percorso viario che si snodava da Zubiena verso il lago di Viverone. Anche l'affrancazione di Cavaglià nel 1257 con la costruzione del borgo sulla

strada Vercelli-Ivrea dovette mirare a tenere sotto controllo i riottosi conti che da tempo erano nemici di Vercelli. Un fondamentale ruolo di controllo stradale dovette averlo la creazione di Borgo d'Ale nel 1270, sorto all'incrocio della strada Cavaglià-Vercelli con la strada Biella-Chivasso.³⁶ La fondazione dei borghi franchi da parte di Ivrea è strettamente collegata con l'attività svolta in questo campo da Vercelli ed entro il 1251 istituì nella zona i tre borghi franchi di Chiaverano, Bollengo e Borgofranco.³⁷

Evidenze materiali per la ricostruzione della viabilità medievale: spunti per una ricerca

Come sottolineato da Patrizia Mainoni in relazione al già citato documento del 1193, «il patto concluso dai signori di Montalto con i comuni di Ivrea e Vercelli si basava sul giuramento di *salvare et guardare... personas et res hominum* delle due città, ma conteneva anche l'impegno di *salvare et custodire stratam*, di non essere connivenienti con chi avesse «rotto» la strada, *nec in strata ad predam vel schacum faciendum*, contrastando i ladri e impedendo il transito a coloro che fossero colpiti dal bando di Vercelli e di Ivrea.» La dislocazione dei possedimenti dei Recagno, la menzione di un controllo relativo alle strade e della difesa dei viandanti lasciano supporre che esistessero percorsi di collegamento di non secondaria importanza tra i siti menzionati. Ma alla luce del quadro sopraesposto tentare di cogliere nel territorio i segni di questa viabilità non è agevole.

Se a livello monumentale resti di fortificazioni e edifici di culto consentono di cogliere la materialità dei secoli passati, a livello di assi viari le tracce sono più difficili da leggere e ad oggi, in assenza di una sistematica ricognizione della cartografia storica e della documentazione d'archivio possono solo essere formulate ipotesi di lavoro che stimolino un approfondimento della ricerca.³⁸ Cercando di riprendere l'ipotesi del collegamento Montestrutto-Netro richiamata in apertura di contributo, limitando in questa sede la disamina del comparto biellese, si possono esaminare le evidenze monumentali che connotano i siti che si ipotizza fossero collegati da uno o più percorsi e la permanenza di una rete sentieristica che sino alla metà del secolo scorso era ancora in uso e che potrebbe ricalcare una viabilità antica, ben consapevoli dei limiti di tali valutazioni.

A Donato, il cui toponimo è attestato dal 1150, si menziona una fortificazione anteriormente al 1170. Alcuni resti sul cosiddetto Poggio Castellazzo, a monte dell'abitato attuale, potrebbero riferirsi ad un fortilizio,³⁹ da cui si dipartono sentieri di raccordo con il cosiddetto Tracciolino e con la zona montana ove sono localizzati importanti alpeggi.⁴⁰ Un secondo elemento è la torre ancora

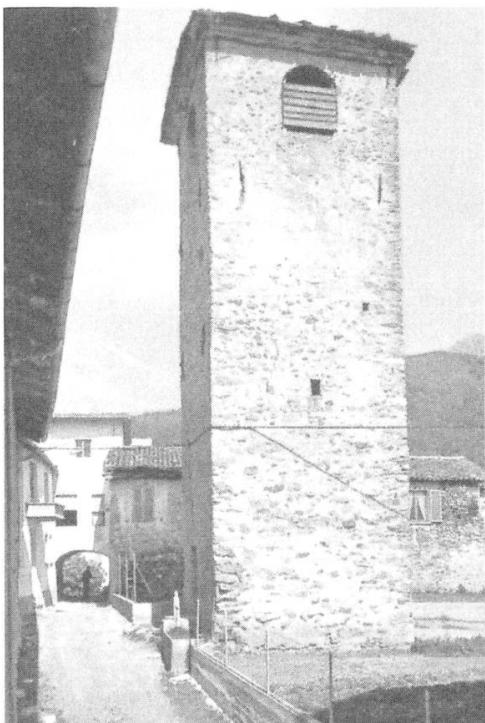


Fig. 2. Donato, la torre del *Trüc* (da *Donato, da qui da là, tra nom e stronom*, Donato 2023, p. 76).

esistente in località *Triic/Castello* (Fig. 2), per la quale è stata ipotizzata la funzione di torre-porta per la presenza sui due lati di un varco occluso; la datazione al XIV–XV secolo, non supportata da puntuali analisi architettoniche, la ricondurrebbe ad una fase insediativa ormai più consolidata intorno a quello che è ancora oggi il nucleo urbano principale.⁴¹ Una mulattiera selciata, la cosiddetta *via Crösa*, un tempo costituiva la più rapida via per raggiungere la località Mulino e da lì, superando uno dei ponti sul torrente Viona, raggiungere il Canavese.⁴² Sino al secolo scorso era inoltre attestato l'uso di ponti lignei la cui dislocazione dipendeva dalla condizione delle sponde e poteva mutare stagionalmente; tuttavia, un punto di attraversamento piuttosto stabile si collocava grossomodo in corrispondenza dell'attuale strada che dalla S.P. 419 porta alla frazione Lace di Donato. Sulla sponda opposta, sulla cresta della Serra, si situano i resti della torre della Bastia, ancora in comune di Chiaverano (To), ma un tempo nel territorio di Donato e ancora raggiungibili percorrendo una maglia sentieristica in cui è difficile cogliere tracce di sicura antichità; questa torre, sita a circa 500 metri da una mulattiera, venne edificata dal comune di Vercelli nel 1296 definendola *turris nova prope Donatum cum bastyam ad honorem et servitium communis vercellensis*.⁴³ Tale torre venne affidata il 24 settembre 1296 a Giacomo Gazanella, procuratore e sindaco di Sala Biellese, con l'obbligo di custodirla e difenderla; identica ingiunzione venne fatta a Martino Boccio sindaco di Donato e a Giovanni Ferrero sindaco di Magnano, suggerendo una funzione sovraterritoriale del fortilizio, verosimilmente in senso anticana-

Fig. 3. La chiesa di San Rocco in una cartolina d'epoca.



61

vesano. Da Donato, in senso opposto, si dipanavano almeno due percorsi: una via di mezza costa a collegamento con la frazione di Casale⁴⁴ e da qui, lungo la via per Oropa – una mulattiera ancora in uso – verso Ceresito e la stra *Vegia* che dall'attuale piazza del municipio scendeva in località *Lusard* (ove si trovava un importante mulino), per risalire verso la frazione Ceresito e da qui procedere verso la frazione Castellazzo, nel territorio comunale di Netro. Nel 1916, in frazione Castellazzo erano ancora evidenti i resti di una torre allora visibili in località detta appunto *Torrazza*.⁴⁵ Si tratta di un rilievo dalla morfologia almeno in parte di origine antropica da cui si gode di un'ottima visuale sul territorio circostante e posto a ridosso di una mulattiera che collega la frazione Castellazzo alla frazione Cerea di Netro, ove almeno dall'età bassomedievale sono attestati mulini e fucine. Ai piedi della salita che conduce alla *Torrazza* sorge la chiesa frazionale dedicata ai Santi Germano e Defendente ed un nucleo urbano denominato *Boc* («buco») che risulta essere la parte più antica dell'abitato che si snoda poi lungo la summenzionata strada antica per Donato.

Il paese di Netro sembra essersi sviluppato a partire da almeno due nuclei forse originariamente distinti: uno, ancora oggi denominato *villa* corrispondente al settore più prossimo alla chiesa romanica di Santa Maria Assunta di Netro, attualmente compresa all'interno del cimitero, attestata dalle fonti a partire dal 1150 e databile sulla scorta delle caratteristiche architettoniche all'incirca alla metà dell'XI secolo.⁴⁶ L'area si colloca lungo la strada che conduceva al ponte sul torrente Ingagna e a Mongrando, su un pianoro ben esposto e in

diretta connessione visiva con l'altura della Torrazza a cui è ancora oggi collegata con una mulattiera. L'altro si sviluppò intorno al *castrum* citato dalle fonti a partire dal XII secolo e i cui resti sembrano essere individuabili nella base del campanile di S. Rocco che viene riferita ad una preesistente torre facente parte del castello che doveva sorgere in questo luogo e occupare il rilievo su cui ora insiste la chiesa (Fig. 3).⁴⁷

Conclusioni

Come sopra esposto, le vicende connesse alla circolazione delle mole valdostane hanno costituito lo spunto per questo tentativo di analisi micro territoriale e di ricostruzione di un itinerario di collegamento tra Netro e Montestrutto – ipotizzato dagli studiosi in rapporto ai commerci intercorsi tra Biellese e Valle d'Aosta – che, con i limiti e le potenzialità enunciati, si auspica possa stimolare un'indagine multidisciplinare più approfondita del territorio in esame, indagando i complessi rapporti che legarono Biellese e Valle d'Aosta in epoca medievale, sia dal punto di vista politico che commerciale. Più in generale, l'interesse per i collegamenti intervallivi che ha animato la ricerca storica e archeologica anche in tempi recenti,⁴⁸ con particolare riferimento alle modalità di fruizione di passi e valichi alpini, stimola una ripresa di studi anche per il comparto biellese, riesaminando criticamente le notazioni degli storici locali che in passato avevano tentato le prime sintesi relative alle connessioni tra Biellese e Valle d'Aosta segnalando, già allora, la necessità di approfondire le ricerche.⁴⁹ La strutturazione di antichi assi viari privilegiati per la circolazione di uomini e merci, maggiormente attestata nelle zone di pianura a confine tra Biellese, Vercellese e Canavese,⁵⁰ fatica ad essere dimostrata sulla scorta di affidabili dati archeologici e documentari per le fasce pedemontane dove, tuttavia, gli sporadici indizi di occupazione in epoca preromana, romana e medievale, testimoniano una presenza antropica necessariamente organizzata anche in rapporto a una viabilità minore ancora poco nota e scarsamente indagata,⁵¹ che deve però aver costituito un elemento cardine dei sistemi di scambio (commerciali, artistici, politici, sociali) gravitanti nelle fasce pedemontane e montane nelle diverse epoche storiche, che solo indagini diacroniche e sinergiche possono tentare di delineare.

In apertura: Carta topografica regolare del circondario di Biella, dipartimento della Sesia, anni dal 1800 al 1814, Antonio de Steffani di Graglia Misuratore. Inchiostro e acquerello di vari colori. AsTo Sezione Corte, Carte topografiche e disegni, Serie III, BiellaMazzo 2.

1 Anche dal punto di vista ecclesiastico sembra che proprio in questo areale corresse l'incerto confine fra le diocesi di Ivrea e di Vercelli: erano infatti pertinenti alla Chiesa di Ivrea le chiese di Settimo Vittone, Nomaglio, Andrate, Chiaverano, Burolo, Bollengo, Palazzo, Piverone, Azeglio mentre dipendevano dalla Chiesa vercellese Graglia, Donato, Torrazzo, Magnanno, Zimone, Viverone. R. Bordone, «Fisionomia di un territorio medievale», in: R. Lentile (a cura di) *Tracce di un percorso medievale: chiese romaniche nella diocesi di Ivrea*, Torino 1998, p. 13. Sui confini diocesani si veda anche F. Savio, *Gli antichi vescovi d'Italia dalle origini al 1300. Il Piemonte*, Torino 1998, p. 584.

2 P. Mainoni, «Un'economia cittadina nel XII sec.: Vercelli», in: *Vercelli nel sec. XII* (Atti del quarto congresso storico vercellese, Vercelli, 18–20 ottobre 2002), Vercelli 2005, p. 334; *I Biscioni*, I, 1, 38, (1152).

3 M. Cortelazzo, «Le macine in cloritoscisto granatifero ('pietra ollare') della Valle d'Aosta: dai moletti al molendinum ad brachia. Un prodotto d'esportazione dell'economia valdostana nel Medioevo», *Bulletin d'études préhistoriques et archéologiques alpines BEPAA* (Actes du XII Colloque sur les Alpes dans l'Antiquité, Brusson 12–14 octobre 2012, numéro spécial par les soins de D. Daudry), XXIV, 2013, pp. 89–124; C. Davite, E. Giannichedda, «Le macine in pietra ollare della Valmeriana (AO)», *Archeologia Medievale*, 2012, pp. 626–629.

4 M. Cortelazzo, «Coltivazione, utilizzo e mercato delle pietre da macina in cloritoscisto granatifero di località Servette a Saint-Marcel (AO)», in: R. Fantoni, R. Cerri, P. De Vingo (a cura di), *La pietra ollare nelle Alpi. Coltivazione e utilizzo nelle zone di provenienza* (Atti dei convegni e guida all'escursione, Carcoforo, 11 agosto; Varallo, 8 ottobre; Ossola, 9 ottobre 2016), Firenze 2018, pp. 139–152. La rete stradale valdostana

ricalca in larga misura l'antico tracciato viario romano, come risulta evidente, ad esempio, tra Bard e Donnas.

5 Cortelazzo (vedi nota 3), pp. 99–100. Le costrizioni viarie in territorio valdostano rendevano impossibile evitare i pedaggi tra cui il pedaggio di Bard, di primaria importanza anche per la documentazione disponibile relativa ai conti della castellania.

6 Mancano, ad oggi, ricognizioni esaustive sulla presenza di macine in pietra ollare di provenienza valdostana. Le attestazioni, sporadicamente segnalate, consentono comunque di ipotizzare una rete commerciale innestata sull'asse fluviale del Po e lungo la via Emilia, fiorente tra IX e XIV secolo. Cortelazzo (vedi nota 3), pp. 89, 103.

7 Si vedano, sebbene necessitanti di più puntuali verifiche, le considerazioni in M. Scarzella, P. Scarzella, *Antiche consuetudini e tradizioni biellesi. L'artigianato. Le antiche vie*, Biella 1983, pp. 209–214.

8 G. Colombo (a cura di), «Documenti dell'archivio comunale di Vercelli relativi ad Ivrea», *Bollettino Storico Bibliografico Subalpino (BSSS)*, 8, pp. 118–126, doc. 89.

9 A. Degrandi, *Artigiani nel Vercellese dei secoli XII e XIII*, Pisa 1996, pp. 36–39.

10 G. Mor (a cura di), «Carte valsesiane fino al sec. XV», *BSSS*, 124, 1933, p. 131 doc. 53.

11 Colombo (vedi nota 8), p. 145 sgg., doc. 100.

12 Degrandi (vedi nota 9), p. 37.

13 Mainoni (vedi nota 2), pp. 311–352. Si consideri a tal proposito il ruolo primario che ebbe il *collegium beccariorum* nella creazione del Comune di Biella.

14 Si veda, ad esempio, per Donato, la menzione in un documento del 1775 dei principali prodotti del territorio: «Castagne e fieno. Li latticini sono di Bovine, che le bestie lanute supliscono in parte alla sussistenza degli abitanti». Nel documento si citano inoltre la vendita di vitelli a Biella, Ivrea e Vercelli e l'attività di

mulattieri che svagettano dal Biellese alla Valle d'Aosta per condurre vettovaglie, riso, formaggi, bestiame, granaglie. Cf. *Donato, da qui da là, tra nom e stronom*, Donato 2023, p. 20.

15 F. Negro, «Biella fra Quattro e Cinquecento», in: A. Raviola Blythe (a cura di) *Mosaico. Asti, Biella e Vercelli tra Quattro e Cinquecento*, Asti 2014, pp. 29–47, qui p. 31. Biella risulta organizzata a comune sicuramente all'inizio del XIII sec. (e probabilmente già alla fine del XII sec.).

16 La notizia delle acquisizioni di Uguccione è riportata ne *I necrologi eusebiani*, 1923, p. 345, n. 873. F. Panero, *Una signoria vescovile nel cuore dell'impero. Funzioni pubbliche, diritti signorili e proprietà della Chiesa di Vercelli dall'età tardocarolingia all'età sveva*, Vercelli 2004, p. 153 e Id., «Il consolidamento della signoria territoriale dei vescovi di Vercelli fra XI e XII sec.», in: *Vercelli nel sec. XII* (vedi nota 2), pp. 411–449, qui p. 448, nota 115: secondo l'autore l'acquisto dei castelli di Graglia, Netro e Donato è da collocarsi tra la fine del 1152 e il 1170 e più precisamente si ritiene avvenuto nel 1165 come desumibile da *I Biscioni*, tomo II, vol. II, doc. CCCLXVI, pp. 117–178, 5 maggio 1165.

17 Panero 2004 (vedi nota 16), pp. 164–172.

18 *I Biscioni*, tomo I, vol. III, doc. DLXXVI, pp. 163–164.

19 *Documenti dell'Archivio Comunale di Vercelli* 1901, doc. LXXXIX.

20 Panero 2004 (vedi nota 16), p. 162 e segg.

21 *Documenti dell'archivio comunale di Vercelli* 1901, doc. CLXV.

22 V. Mandelli, *Il comune di Vercelli nel Medioevo*, Vercelli 1857, tomo II, pp. 119–136.

23 Degrandi (vedi nota 9), p. 451.

24 *Ibid.*, p. 457 ad esempio per il caso di Viverone.

25 R. Ordano, «Il commercio vercellese delle macine della Valle d'Aosta», in: *Relazioni e comunicazioni del XXXI congresso storico subalpino*, Aosta 9–11 settembre 1956, pp. 813–818, con particolare riferimento alla cosiddetta «via delle macine» transitante nei pressi del lago di Viverone.

26 Degrandi (vedi nota 9), p. 458 e nota 30.

27 *Documenti dell'archivio comunale di Vercelli* 1901, doc. XXIV.

28 *Ibid.*, doc. XC. Il documento non riporta la scomunica ma l'atto datato agosto 1221 con cui Nicola Recagno e la moglie Berta di Montestrutto costituiscono procuratori per appellar al pontefice la sentenza di scomunica contro di loro lanciata.

29 Si vedano ad esempio le considerazioni sull'estensione della *curtis Bugella* in Panero 2004 (vedi nota 16). Per l'XI sec. si ricordi la fondazione da parte del vescovo Rainierio dell'abbazia benedettina di S. Salvatore e S. Giacomo della Bessa in una località anticamente denominata Levugnano lungo l'importante via di comunicazione tra Biellese e il Canavese. Sin

dal 1089 l'abbazia gestisce importanti donazioni fondiarie. Per tre secoli l'abbazia dovette consentire uno sfruttamento più sistematico delle risorse territoriali e costituire anche un luogo di riferimento amministrativo, nonché spirituale, entrando poi nel XIV–XV sec. in un periodo di progressivo declino.

30 F. Panero, «Borghi franchi, riassetti territoriali e villaggi abbandonati nell'Italia nord-occidentale (secoli XII–XIV)», in: Id., G. Pinto (a cura di), *Assetti territoriali e villaggi abbandonati (secoli XII–XIV)*, Cherasco 2012, pp. 59–96.

31 A. M. Rapetti, «I borghi franchi del Piemonte centro-settentrionale: Novara, Vercelli, Ivrea», in: R. Comba, F. Panero, G. Pinto (a cura di), *Borghi nuovi e borghi franchi nel processo di costruzione dei distretti comunali nell'Italia centro-settentrionale (secoli XII–XIV)*, Cherasco/Cuneo 2002, pp. 307–327, qui p. 308.

32 R. Rao, «Proprietà allodiale civica e formazione del distretto urbano nella fondazione dei borghi nuovi vercellesi (prima metà del XIII sec.)», in: Comba/Panero/Pinto (vedi nota 31), pp. 357–381, qui pp. 358–359 citando F. Panero, «I borghi franchi del comune di Vercelli: problemi territoriali, urbanistici, demografici», in: Id., *Comuni e borghi franchi del Piemonte medievale*, Bologna 1988, pp. 43–72.

33 G. Fasoli, «Ricerche sui borghi franchi dell'alta Italia», *Rivista di storia del diritto italiano*, XV, 1942, pp. 139–214 (Estratto, pp. 3–78).

34 Rao (vedi nota 32), p. 361.

35 Nel XII sec. i fabbri di Magnano godevano di condizioni particolarmente favorevoli per la partecipazione alla fiera di S. Eusebio di Vercelli e secondo Patrizia Mainoni (vedi nota 2, pp. 328–329) tali agevolazioni – forse accordate anche a altri produttori di merci pregiate – furono probabilmente messe in atto dai vercellesi per disincentivare la partecipazione alle fiere concorrenti di Ivrea.

36 Fasoli (vedi nota 33), p. 25.

37 *Ibid.*, p. 24.

38 Alcuni spunti derivano dal lavoro condotto alcuni anni fa con Albano Marcarini a partire dal cosiddetto percorso di San Martino che, a partire dalla porta di Ivrea, passando nei pressi della regione di S. Martino di Paerno (Bollengo, TO), risaliva la Serra fino al luogo di Torrazzo. Cf. A. Marcarini, «Le antiche strade fra Ivrea e Biella. Alla scoperta dei siti romani e alto medievali tra Canavese e Biellese», *Itinerari*, 15, 17 aprile 2016.

39 Sommo (a cura di), *Luoghi fortificati fra Dora Baltea, Sesia e Po. Atlante aerofotografico dell'architettura fortificata sopravvissuta e dei siti abbandonati*, Vercelli 1993, pp. 67–69, 72. Interessante l'organizzazione radiale visibile esaminando il catasto il cui studio approfondito potrebbe fornire utili dati interpretativi.

40 Il Tracciolino è localmente chiamato anche *stra d Cilant*, cioè via degli Challant, dal nome dell'importante famiglia valdostana che avrebbe fatto realizzare

una via che da Aosta, passando per Andrate e Donato avrebbe collegato anche gli altri centri biellesi fino a Oropa, attestandosi a una altitudine di circa mille metri con un andamento piuttosto pianeggiante. Come già rilevato in Scarzella (vedi nota 7, pp. 227–232) risulta arduo valutare la datazione di questi percorsi in assenza di dati archeologici; tuttavia, la lettura della maglia insediativa, lascia perplessi circa l'effettiva corrispondenza di questa via, lontana da centri abitati e luoghi adatti alla sosta, rendendo più probabile l'identificazione della via principale con gli assi che si snodano all'interno o in stretta prossimità con i nuclei insediativi.

41 Sommo (vedi nota 39). Si notino la circolarità di via Cavallotti che delimita il cosiddetto *Trüc*, il rilievo ove insiste la suddetta torre, e la denominazione *l'Palas*, per l'abitato lungo via Martiri della Libertà che conserva architetture dai caratteri bassomedievali. Un'ipotesi sull'organizzazione viaria a partire dal XVIII sec. in Scarzella (vedi nota 7, pp. 214–217).

42 Un altro ponte, il cosiddetto ponte vecchio, si trova più a monte, poco lontano dall'attuale ponte della S.P. 500, verso Andrate e si raggiunge, partendo dalle pendici del Poggio Castellazzo, con un sentiero transitante per la località Ruscello, indicato come «passeggiata al ponte vecchio».

43 M. Scarzella. P. Scarzella, I. Craveia, «La torre della Bastia», in: *Scritti in memoria di Pietro Torrione*, Biella 1975, pp. 111–119.

44 La cosiddetta *stra di Sulere*, ora strada vecchia per Casale.

45 Sommo (vedi nota 39), p. 71.

46 P. Astrua, D. Biancolini (a cura di), *La chiesa di Santa Maria di Netro. Storia e restauro*, Chieri 1987. Per la storia di Netro si veda anche il volume *Storia di Netro* edito nel 2011, trascrizione del manoscritto del 1950 a firma del parroco don Giovanni Battista Giar-

dino, in cui sono raccolte numerose notizie storiche che necessitano però di un'attenta opera di revisione e interpretazione e di una puntuale disamina delle fonti originarie citate nel testo.

47 Sommo (vedi nota 39), p. 70. Nel territorio comunale di Netro è però presente anche un'altra area denominata *castello*, localizzata sull'attuale via che conduce a Donato, là dove un tempo sorgeva anche un oratorio dedicato a Sant'Antonio Abate, senza però che siano noti resti riferibili a elementi fortificati.

48 Per citare alcuni esempi: il progetto Interreg IIIA Italie-Suisse 2000–2006 Alpis Poenina / Grand Saint-Bernard: *Une voie à travers l'Europe*, o il convegno sulle Alpi durante l'antichità per cui si veda il BE-PAA, numéro spécial consacré aux Actes du XIV^e Colloque sur les Alpes dans l'Antiquité, Evolène/Valais Suisse, 2–4 octobre 2015, par le soins de Damien Daudry, Aoste 2016.

49 L. Mallé, P. Torrione, *Valle d'Aosta e Biellese*, Biella 1969.

50 Da ultimo si considerino i dati derivanti dalle indagini archeologiche condotte in territorio di Salussola ove, unitamente a testimonianze di insediamenti romani e medievali, sono attestati tratti stradali oggetto di interventi conservativi nel corso dei secoli. Per una sintesi G. Ardizio, N. Botalla Buscaglia, «Il territorio di Salussola (Biella): quadro archeologico e assetti territoriali», *Bulletin de l'Association pour l'Antiquité Tardive*, 29, 2020, pp. 80–98.

51 Un recente caso di indagine archeologica relativo alla mulattiera Prera-Monti, un tempo via di collegamento tra il Biellese e la Valle d'Aosta, ha consentito di mettere in luce le tecniche di realizzazione del tratto stradale. Cf. F. Rubat Borel, A. Gabutti, «Sordevolo, strada Prera Monti. Indagini sulla struttura della mulattiera», *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte*, 29, 2014, pp. 142–143.